

# Piano dissesto fermo, progetti esecutivi al 7%

**Italiasicura.** Un rapporto degli ex coordinatori D'Angelis e Grassi denuncia la paralisi della prevenzione dopo lo scioglimento della struttura nel 2018

**Il programma.** Su investimenti di 33 miliardi solo opere per 2,5 miliardi hanno progettazioni cantierabili. Il 47% a livello di schede di prefattibilità

ROMA

Il numero che fotografa la cristallizzazione del piano nazionale contro il dissesto idrogeologico - un'emergenza avvertita in tutto il Paese esbandierata come priorità da tutti i governi da almeno dieci anni - è 2,5 miliardi di euro: questo è l'importo delle opere dotate di un progetto esecutivo, quindi di cantiere e cantierabili in tempi rapidi, su un piano nazionale di opere che complessivamente vale 33,302 miliardi. Il 7,5%, quindi.

Quel 7,5% è significativo per varie ragioni ma per una ragione soprattutto. Conferma il grande male italiano, quello che più di ogni altra lacuna frena lo sviluppo infrastrutturale e gli interventi di messa in sicurezza: l'assenza di progettazione. Una lacuna drammatica che persiste nonostante le denunce sulla questione si susseguano da decenni. Una lacuna che persiste perché a tutti i piani dell'amministrazione e a quelli alti della politica si preferiscono i grandi annunci sui fondi stanziati al duro e oscuro lavoro di portare avanti ogni singolo progetto, passaggio dopo passaggio. Nessuno è stato in grado di predisporre un parco progetti che oggi consentirebbe una accelerazione della cantierizzazione di questo piano.

Gli altri numeri della tabella (in pagina) confermano questa situazione e questo vizio dei grandi piani senza progettazioni: i progetti definitivi riguardano opere del piano per 5,164 miliardi (15,5%), i progetti di fattibilità riguardano opere per 9,735 milioni (29,3%) mentre i progetti di prefattibilità ammontano a 15,866 milioni pari al 47,6% del totale. Per la metà degli interventi del piano nazionale idrogeologico, dunque, esiste poco più di una scheda. Niente elaborati progettuali, niente iter autorizzativi, niente conferenze di servizi: sanno cantierabili, forse, fra dieci anni o più probabilmente fra venti, di questo passo.

Ad are queste cifre, nel loro lavoro/rapporto sulle Catastrofi d'Italia sono Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi, rispettivamente coordinatore e vicecoordinatore della struttura di missione Italiasicura, istituita da Matteo Renzi a Palazzo Chigi nel 2014 e sciolta dal governo gialloverde Conte I nel 2018.

D'Angelis e Grassi sono due che ci hanno provato davvero a invertire la rotta. In quei quattro anni di lavoro pancia a terra. Sono anche due che oggi sanno dove stanno le criticità più gravi del sistema.

Nel rapporto raccontano le difficoltà e le assurdità incontrate fin dall'inizio della loro impresa: dai 34 tipi di monitoraggio (14 statali, 24 regionali) che ovviamente non rimandavano un quadro unitario degli interventi, alla frammentazione estrema delle opere e dei finanziamenti, ai 2,3 miliardi di fondi stanziati, polverizzati e non spesi ritrovati nelle pieghe dei bilanci, ai 10 mila uffici competenti sulla materia, alle oltre 1.500 leggi che intervengono sulla questione.

Poi, il tentativo di risolvere alcune criticità con un metodo fondato su quattro elementi: 1) centralizzazione del coordinamento, della pianificazione e dei finanziamenti assegnati a Palazzo Chigi, sia pure in raccordo con tutti i rami dell'amministrazione centrale e locale; 2) visione pluriennale per rendere certi i fondi nel tempo e aumentare i livelli di spesa annua dai 300 milioni medi del periodo 2000-2014 a un miliardo nel 2020 a 2 miliardi

di nel giro di 15 anni; 3) creazione di un parco progetti con l'istituzione del fondo rotativo; 4) monitoraggio centralizzato degli interventi programmati per rimuovere le criticità. La macchina si mise faticosamente in moto con 14,35 cantieri conclusi o ancora aperti per 1,5 miliardi di investimenti e un piano stralcio per le aree metropolitane con 132 progetti (32 esecutivi) dal costo di 650 milioni.

Dal 2 luglio 2018, data di scioglimento di Italiasicura, le competenze sono tornate ai ministeri, primo fra tutti l'Ambiente e agli accordi con le singole Regioni. La spesa è rimasta ai livelli minimi, le progettazioni non hanno fatto progressi. Soprattutto, la priorità politica è scomparsa, salvo qualche conferenza stampa e - come dieci anni fa - non c'è un punto di coordinamento con cui prendersela per i ritardi. Cosa fare? Per D'Angelis e Grassi «rendere operativa la struttura della presidenza del Consiglio "Casa Italia", il dipartimento che può affrontare il tema in maniera adeguata e nei tempi necessari per una seria ed efficace prevenzione».

-G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Senza più coordinamento a Palazzo Chigi le competenze sono tornate ad Ambiente e Regioni**

**Si rischia il ritorno alla polverizzazione: 34 tipi di monitoraggio, fondi non spesi, 10 mila uffici competenti, 1.500 leggi**

## RECORD NEGATIVI

### Erosione del suolo, otto regioni italiane tra le prime 10 in Europa

Tra i dieci territori dell'Unione europea con la quota maggiore di forte erosione del suolo a causa dell'acqua figurano otto Regioni italiane: Marche, Sicilia, Calabria, Campania, Molise, Valle d'Aosta, Basilicata e Umbria. Lo si legge nell'Eurostat Regional Yearbook 2020. Al primo posto troviamo le Marche, con una quota del 47,6 per cento. A seguire la Sicilia (43,9%), la Calabria (40,2%), le isole ioni e Greca e la Campania (entrambe con il 37,4%), il Molise (37,2%), la Valle d'Aosta (33,9%), la Basilicata (33,1%) e l'Umbria (32%), a fronte di una media europea del 5,3 per cento.

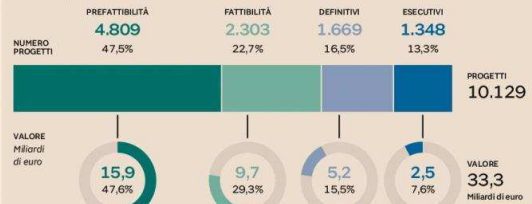
Con il cambiamento climatico

che favorisce eventi meteorologici estremi - sottolinea Eurostat - cresce il rischio che tempeste e periodi prolungati di pioggia o siccità determinino un livello maggiore di erosione del suolo. Processi legati alle piogge, alle acque superficiali o al ruscellamento possono rimuovere il suolo determinando, tra l'altro, perdita di suolo fertile, rottura delle strutture del suolo (con conseguente rilascio di anidride carbonica), riduzione delle riserve idriche, maggior rischio di inondazioni e frane, inquinamento delle falde e acuire impatto negativo sugli habitat e la biodiversità.

## I numeri del piano contro il dissesto

### LO STATO DELLA PROGETTAZIONE

Interventi per fase di avanzamento



### VALORE ECONOMICO E NUMERO DEI PROGETTI PER REGIONE

La distribuzione sul territorio

